

Una signora inglese nella Venezia di Antonio Vivaldi

Il personaggio. Micky White ha dedicato gran parte della sua vita al celebre compositore
Storia di una ricerca difficile quanto esemplare

STEFANO FERRARI

Micky White è una signora inglese dai modi gentili che parla con un filo di voce e pesa con attenzione le parole. In questa fase post lockdown, Venezia - che di epidemie si intende - è in forma davvero smagliante e Micky, seduta da Rosa Salva, l'antica pasticceria dai soffitti bassi a San Zanipolo, dice che tutta questa bellezza si spiega soltanto con il blocco delle crociere. L'assenza di grandi navi nel bacino di San Marco è un bene non solo per la tenuta delle fondamenta della città: niente crociere significa anche niente orde di turisti smutandati in infradito.

Il risultato è che, spopolati e brillanti della luce di giugno, campi e palazzi sembrano davvero gli stessi di quando Antonio Vivaldi sgusciava fuori casa con la cartella degli spartiti sotto braccio e la testa zeppa di note, accelerando il passo per raggiungere la Pietà o il "suo" Sant'Angelo, il teatro in cui, impresario un po' arruffone, allestiva l'opera sul Canal Grande nel tempo in cui in laguna nasceva il costume del belcanto.

Dentro gli archivi

Al celebre compositore veneziano, Micky White - che al telefono con il direttore dell'Istituto Vivaldi Francesco Fanna ama annunciarsi con deliziosa in-

flessione come "la signorina Vivaldi" - ha dedicato gran parte della sua vita, ed è per questo che la sua storia merita di essere raccontata. Non che non la si conosca, quantomeno nella cerchia dei musicologi e degli storici della musica, e però a meritare altra eco e altra gloria, più di quanta ne abbia riscosso finora, è proprio la sua figura, quella di una donna che anni fa, spinta da una grande passione, seppe raccogliere e vincere una sfida che a sentirla raccontare quasi non ci si crede.

Cittadina britannica cresciuta nello Sri Lanka dove papà prestava servizio nella Royal Navy, Micky lasciò una Londra immensa e caotica nel 1996 per trasferirsi in laguna «con l'intenzione di restarci». Dice che l'amore per la musica venne un po' per caso, quando si decise a sostituire un vecchio giradischi del padre con un lettore cd: «La mia prima passione fu per Haydn», confessa, anche se fatale si rivelò poi l'incontro con la musica e con la personalità del Prete rosso, l'una e l'altra così incredibili. La scelta di raccontarlo venne quasi naturale: «Ero stufo di leggere biografie e resoconti pieni di ipotesi, di interpretazioni, di suggestioni. Ero convinta che si potesse narrare Vivaldi attraverso i documenti del suo tempo, e così feci».

Gli inizi furono ardui. Con il suo italiano ancora acerbo - e in realtà senza neppure

una preparazione specifica - Micky prese a frequentare gli archivi di Venezia, scoprendo quanto fosse difficile capire. A chi le ricorda quel tempo, replica coprendosi il volto con le mani: «Che fatica. Stentavo non solo per la grafia dei testi ma anche, e soprattutto, per il fatto che fossero tutti scritti non in italiano ma in veneziano».

In quei lunghi anni di lavoro Micky riesce a ricostruire la vita di don Antonio per il solo tramite dei documenti, raccogliendo una quantità impressionante di materiale inedito. Il suo capolavoro assoluto, anno 2013, si intitola "Vivaldi, a life in documents", volume edito da Leo S. Olshki di Firenze, per Fondazione Cini - Istituto Antonio Vivaldi, attualmente in ristampa. Le è valso il plauso di tanti, a partire da quello di Michael Talbot, il musicologo inglese ritenuto tra i massimi conoscitori mondiali del compositore veneziano, del quale Micky è diventata collaboratrice fidatissima.

Il rapporto con il padre

Per chi ha amato la musica del Prete rosso, parlare con lei è un po' come incontrare lui, risolvendo anche l'enigma di una personalità di cui si è scritto un po' di tutto: «Era un uomo solitario, senza amici, con la sola eccezione, forse, di un organista di San Marco che viveva in campo Santi Apostoli e al quale fece da testimone di nozze. Era solo - dice Micky - perché viveva

esclusivamente della sua musica, era un uomo che consumava i suoi giorni lottando contro le note e le melodie indomabili che gli riempivano la testa, costringendolo a comporre ininterrottamente, a scrivere ininterrottamente. Alla Pietà, dove insegnava alle "pute", lo amavano moltissimo, perché alla Pietà s'intendevano davvero di musica, e di Vivaldi comprendevano genio e talento. Non aveva rapporti neppure con i colleghi compositori, se si eccettua forse Albinoni, cui si deve il suggerimento di raggiungere l'Olanda per incontrare l'editore Estienne Roger, quello che avrebbe poi pubblicato L'Estro Armonico e altre sue opere, decretandone il successo in tutta Europa...». Vivaldi sopravvisse soltanto cinque anni al padre Giovanni Battista, che in realtà - un po' come papà Mozart qualche anno dopo - era il "manager" di un sodalizio che resse per cinquantotto anni: «La sua morte fu l'inizio della fine - dice ancora Micky - Vivaldi non sapeva tenere in ordine i conti, non sapeva gestire il denaro, non sapeva stringere accordi, stipulare contratti, fare affari. Si ritrovò solo e perduto, inseguito da creditori per debiti accumulati più per incapacità che per mancanza di risorse». Tentò la fortuna lontano, in Austria, dove partito con l'intenzione di tornare (non mandò mai la disdetta dell'affitto della sua ultima casa veneziana) morì

dimenticato e senza più un centesimo in tasca nel 1741, a 63 anni.

L'avventura con la Bbc

Micky White appartiene a un popolo di matti e di belli, belli di trovate, di guizzi, di pensieri, di cui Venezia rimane la capitale indomita, nonostante i presagi sempre foschi di chi l'ha già condannata. A lei si deve il coordinamento di un progetto che qualche anno fa, sotto l'egida dell'inglese Bbc, portò in laguna un'orchestra e un coro di sole

donne, le prime a suonare Gloria e Dixit al femminile tra le mura della chiesa di Santa Maria della Pietà, e riportando le lancette della storia indietro di 300 anni: «Dovemmo registrare di notte perché di giorno la motonave per il lido non smetteva di azionare la sua sirena». Di quella bella impresa, che confluì in un documentario televisivo, si ritrovano ancora ampi stralci su YouTube nei quali Micky sprona le sue ragazze,

moderne "pute", ricordando loro che quella musica celestiale fu scritta dal genio di un uomo che le sapeva orfane, sfortunate e per questo uniche, portatrici sane di una sensibilità che avrebbe reso quelle melodie ancora più straordinarie.

Micky ama i gatti. Alla fine della chiacchierata chiede di poter raggiungere la fermata del vaporetto alle Fondamenta nuove passando attraverso l'ospedale, tra i chioschi e i lun-

ghi corridoi della scuola grande di San Marco. Di gatti, liberi di scorrazzare d'intorno, se ne incontrano a decine: «Ho un sogno - dice -. Vorrei poter rifare l'opera come si faceva al tempo di Vivaldi», quando il pubblico ascoltava un po' distratto beandosi di qualche aria, ma anche giocando a carte, pasteggiando, brindando e innamorandosi. A noi vivaldiani non resta che aspettare. I sogni, a Venezia, conoscono la strada.

s.ferrari@laprovincia.it



MASSIMIO MINIMO di FEDERICO RONCORONI

Parlare d'amore fa bene all'amore



Nulla rende così amabili quanto il credersi amati.

Marivoux

Il libro

La vita, la fede, l'amore per la musica Una biografia ricostruita negli archivi

Il volume frutto del lungo lavoro di ricerca archivistica effettuato da Micky White a Venezia si intitola "Antonio Vivaldi, a life in documents", e contiene una messe di importanti documenti inerenti alla vita privata e professionale del celebre compositore. Edito da Olschki editore (Firenze, 2013) nella collana degli "Studi di musica veneta - Quaderni vivaldiani" della Fondazione Giorgio Cini Istituto

Antonio Vivaldi, il volume - attualmente in ristampa ma sempre disponibile in formato digitale - è a tutti gli effetti una biografia che delinea la figura del compositore nel suo ambiente musicale, familiare, religioso e sociale, fornendo un accurato quadro della personalità e della vita quotidiana. Il volume è corredato da un Cd-Rom con le fotoreproduzioni di tutti i documenti originali.



Antonio Vivaldi nel ritratto conservato presso il Museo bibliografico musicale di Bologna

